

L'accusa è di omicidio colposo per avere provocato la disgrazia

Arrestato il proprietario del pozzo

Ci vorrà ancora una settimana per recuperare il piccolo corpo

Amedeo Pisegna di Frascati è a Regina Coeli - Stamane interrogato - I molti misteri del pozzo artesiano - Recuperata la «famigerata» tavoletta



ROMA — Alfredo Rami con il fratellino Riccardo. Accanto: le imboccature dei due pozzi; a sinistra quello artesiano nel quale è precipitato il piccolo, a destra, quello scavato dai tecnici



ROMA — L'accusa è di omicidio colposo, la pena può anche essere di cinque anni di carcere il prof. Amedeo Pisegna, 44 anni, insegnante di applicazioni tecniche di Frascati dalle prime ore di ieri pomeriggio è nel carcere di Regina Coeli. È il proprietario del fondo di Vermicino dove si trova quel maledetto pozzo nel quale ancora imprigionato è il piccolo corpo senza vita di Alfredo Rami.

Alla Protezione civile manca addirittura il direttore

Il funzionario è in pensione - Traditi gli impegni del dopo terremoto

ROMA — La fantomatica «protezione civile» del ministero degli Interni non ha più neppure un direttore generale. La catastrofe del terremoto di novembre fece scoprire ad una Italia sbalordita l'inesistenza di una «protezione civile». La tragedia del piccolo Alfredo ci ha fatto scoprire che quella amara e dolorosa lezione non è servita: in quelle vecchie stanze del primo piano del palazzo del Viminale nulla o quasi — è cambiato. Anzi, ora non c'è più nemmeno un responsabile, qualcuno a cui poter far capo. Il vecchio direttore — quel Gustavo Bianco che non diede buona prova di sé sette mesi fa — è andato in pensione per «raggiunti limiti di età». In questo mese — tutto tempo è trascorso da che il Bianco è a riposo — il Consiglio dei Ministri non ha ancora trovato il tempo per nominare un nuovo direttore generale. I collaboratori del ministro Rognoni assicurano che non si tratta di dimenticanza: «È che l'incarico — dopo le aspre polemiche che hanno seguito il terremoto — è troppo delicato, bisogna scegliere la persona più adatta possibile. Non passa per la mente di doverlo essere proprio la delicatezza e l'importanza della struttura a suggerire un pronto rimpiazzo al vertice della «protezione civile»?

In Grecia tre mesi fa una tragedia identica

ATENE — La tragedia italiana del piccolo Alfredo ha un precedente in Grecia, recentissimo. Tre mesi fa una bambina di otto anni è morta a Istmia, in provincia di Corinto, inghiottita in un pozzo artesiano. È singolare l'omologia tra le due vicende, cominciate e finite tragicamente nello stesso modo. La bimba di Istmia scivolò in un pozzo artesiano, lasciato senza alcuna copertura, mentre giocava. Precipitò giù fino a trenta metri di profondità, lungo un cunicolo verticale che anche in questo caso era largo appena trenta centimetri. I suoi lamenti furono uditi dopo qualche ora e scattarono i soccorsi. Fu compiuto più di un tentativo per portare in superficie la bimba viva, facendo calare a testa in giù per tutto inutile: nessuno riuscì nell'impresa. Dopo una giornata di speranza e di angoscia, si capì che la bambina non dava più segni di vita. Fu dichiarata la sua morte presunta, come è accaduto per il povero Alfredo a Vermicino nella notte tra sabato e domenica. Il corpo della sventurata ragazzina di Istmia fu recuperato con molte difficoltà, dopo che i tecnici avevano allargato lo stesso pozzo artesiano con una trivella. L'istruttoria penale a carico dei proprietari del pozzo è ancora in corso, a Corinto.

Il mandato di cattura l'ha firmato il sostituto procuratore di Roma Giancarlo Armati, che dirige l'inchiesta penale, dopo essersi consultato a lungo con i suoi colleghi. Nello stesso ufficio di Roma, il sostituto procuratore di Roma Giancarlo Armati, che dirige l'inchiesta penale, dopo essersi consultato a lungo con i suoi colleghi. Nello stesso ufficio di Roma, il sostituto procuratore di Roma Giancarlo Armati, che dirige l'inchiesta penale, dopo essersi consultato a lungo con i suoi colleghi.

Infine il presidente del Consiglio incaricato, il sen. Spadolini, ha affermato di essere intenzionato a raccogliere l'appello di Franco Bizzari per la creazione di un centro di coordinamento per il soccorso e lo metterà tra i punti del suo «programma per l'emergenza». «È una donna eccezionale», ha detto Spadolini, «che ha dato a tutti un esempio di coraggio e di maturità civile».

La denuncia dei vigili del fuoco: «Siamo in pochi e senza mezzi»

Ricevuti da Rognoni hanno portato Licheri e Caruso - Un finanziamento di 295 miliardi bloccato dal '75 - «Serve un coordinamento con Regioni e volontari»

ROMA — Sono pochi, male attrezzati, stanchi di anni di boicottaggio da parte del governo. Sulla tragica vicenda di Alfredo il vigili del fuoco hanno parecchio da dire. Per oggi quelli della Cgil hanno indetto una conferenza stampa alla quale hanno invitato anche Francesco Bizzari, la mamma di Alfredo, il piccolo Alfredo, alla direzione generale della «protezione civile» non c'era, per così dire, un «cervello dirigente», ma una sorta di megacentrale — coordinato da un funzionario amministrativo — che riceveva e valutava le centinaia di telefonate di volontari e suggeritori.

«È un problema che non ha mai funzionato. La stessa legge demandata alle Regioni il compito di studi, progettazioni e controllo sul territorio in collegamento con gli ispettori regionali dei vigili del fuoco. Anche questa disposizione è stata sempre delusa e impedita. Ma c'è di più: all'inizio di quest'anno la Direzione generale della Protezione civile ha deciso che questa legge del '70 è pericolosa, visto che oggi le Regioni funzionano e spesso bene. Così con un decreto ha stabilito che competenze e responsabilità sono tutte accentrate. «Intanto» dice Raccio «non trovano niente di meglio che sparare sul comandante di Roma o sulla nostra organizzazione dei soccorsi. La verità è che davanti a quel tragico pozzo noi ci siamo presi fin troppo responsabilità. Cosa potevamo fare di più con questi mezzi operativi e legislativi?».

L'ENI: le nostre trivelle non erano adatte all'uso

ROMA — «I tecnici e i dirigenti dell'ENI e delle società del gruppo hanno fin dall'inizio della tragedia di Vermicino dichiarato esplicitamente la propria disponibilità ad intervenire in qualunque momento» e si sono mantenuti fin dal pomeriggio di giovedì in contatto con l'assessore all'Industria della Regione Lazio, con il prefetto di Roma e con il ministro dell'Interno: è quanto afferma una nota dell'ENI definendo «assurde» le affermazioni contenute in alcuni articoli e trasmissioni televisive secondo le quali i dirigenti dell'ENI e dell'AGIP sarebbero «irrimediabili» nei giorni festivi e prefestivi.

Uniti sì, come «fratelli» ma solo per speculare

Caro direttore, ho seguito attentamente (e non solo da ora) quanto i giornali hanno scritto e scritto a proposito dei centri di potere occulto in Italia. La mia sensazione è stata che si voglia ad ogni costo distinguere tra la P 2 e la massoneria in generale. Permettimi di dire che non sono d'accordo su questo distinguo anche perché, per quanto mi consta, i framassoni della mia provincia saranno uniti sì come «fratelli», ma solo per speculare ecc.

g. f. m.

PIETRO CATALDO (Palermo)

M. Giovanna Maglio

LETTERE all'UNITÀ

La P 2? «Associarsi e dirsi addio»

Caro Unità, sono passate da poco le 17 del 9 giugno quando alla TV (2 canale) compare un personaggio per propormi la sua opinione sulla famigerata P2, definendola subito (a scanso di equivoci) una storia «farsesca». L'atteggiamento, il tono, la tecnica di comunicazione insomma, sono stupefacenti: il personaggio alla ribalta vuole apparire ai telespettatori come chi ha da dire grandi cose e tante «verità». Così esordisce: la vicenda Gelli-P2 gli ricorda tanto il titolo di un romanzo di uno scrittore ungherese: «Amarsi e dirsi addio», che rivisto e corretto per l'associazione in questione potrebbe essere — sempre per il nostro — «Associarsi e dirsi addio».

nazione è durata tutta una vita e questo per essere solo una transessuale. Ciò ha voluto dire vivere una vita «diversa», essere esclusa sin dall'infanzia dal contesto sociale, la perdita del posto da maestro di scuola, il peregrinare da un paese all'altro per nascondere quell'identità che le veniva negata spietatamente da una società perversa e moralista. Questa è violenza: violenza che noi transessuali subiamo sulla nostra pelle giorno dopo giorno, causa la mancanza di un posto di lavoro che ci viene negato, violenza che ci viene perpetuata con un documento d'identità che non corrisponde al nostro stato reale ed attuale, che ci porta ad incontrare continue e tremende difficoltà pratiche. In quasi tutti i Paesi della CEE viene riconosciuto al transessuale il loro diritto al riconoscimento anagrafico. In Germania si è recentemente arrivati a tale legislazione tramite un ricorso al tribunale dei diritti dell'uomo di Strasburgo. In quella sede il rappresentante italiano ha votato a favore della legge per transessuali tedeschi: questo è veramente l'ultima manifestazione di qualunquismo operata dai nostri politici. Cosa vogliono? Scioperi della fame, vittime, richieste di firme per un nuovo referendum? Non si sa, me lo domando anch'io, domando a voi cittadini di buon senso.

RINA BONFINO (Milano)

«Ricordo di aver aiutato la tabaccaia di un paesetto del Canavese...»

Caro Unità, vorrei sottolineare quanto sia stata interessante la lettera a firma Giovanni Righetti, pubblicata il 30 maggio col titolo: «Per piacere, dalle vacanze: segnalate subito, ed ancora più esatto il commento della redazione: i compagni tutti ed anche le sezioni si dovrebbero responsabilizzare, quando avviene un inceduto nella diffusione del giornale «in loco». Io stesso per una mia personale esperienza ricordo di aver aiutato una tabaccaia di un paesetto del Canavese, che riceveva le copie disordinatamente. Scrisse per lei una lettera alla direzione del giornale ed in breve tempo la cosa fu ristabilita, cosicché i due lettori del posto ricevevano a tutt'oggi il giornale in lettura regolarmente. La cosa accadde anche qui, a Proccida, dove la mia residenza dura da dieci anni. La sezione locale non riesce a trovare il bandolo per un controllo razionale dell'afflusso e della distribuzione del giornale: esistono sei punti di vendita nonché due distributori, e giungono attualmente solo 4 copie del giornale di Proccida. Non essendo di più, tenendo anche presente che molti pendolari comprano la copia solo sul posto di lavoro dove si recano. Ora l'importanza della diffusione del giornale va di pari passo con l'attività della sezione di Proccida, entrano in playano recipienti. Forse studiando il problema avverrà che si possa leggere e acquistare il giornale qui a Proccida con maggiore facilità; tanto più che si deve tener conto della crescita delle presenze per l'arrivo con l'estate dei bagnanti. Insomma, procurare che la lettura del nostro giornale sia facilitata e l'acquisto non rimanga una contesa fra i primi acquirenti.

CRESCENZO DI VITO (Proccida - Napoli)

Il vero fine dell'iniziativa radicale era quello di dividerci

Caro direttore, sono uno di quei militanti comunisti che ha votato «no» all'abrogazione dell'ergastolo in disubbidienza alle indicazioni del Partito. Sgombriamo anzitutto il campo da un equivoco, cioè che chi ha votato per il mantenimento dell'ergastolo vorrebbe anche la pena di morte: dal punto di vista non solo politico ma soprattutto morale e politico le due cose sono ben diverse, basti ricordare che lo stesso Cesare Beccaria, che ha scritto pagine memorabili contro la pena di morte, vi controvoleva l'efficacia della minaccia di detenzione a vita. Da comunista lo condanno totalmente la posizione del Partito che le pene non debbono avere carattere di disumanità; anzi, come tutti i comunisti, sono anche contrario a qualsiasi tipo di carcere. Ma questo è un traguardo che potrà essere raggiunto solo il giorno in cui ci sarà una società autenticamente socialista. Fino a quando ci saranno i Caracciolo, i Luciano Liggio, gli Spadolini, i Sindona, i piduisti, i mafiosi di vario tipo, i corrotti ed i ladri di governo e non, è giusto che la società si difenda mettendo questa gente nella condizione di non nuocere. Perché a priori deve escludere, con gente del calibro che ho detto, che questa «difesa» non possa durare più di 30 anni? (e d'altronde mi spiegate quali sono i motivi per cui il Partito dopo 34 anni è contrario alla liberazione del nazista delle SS Reder?).

Ma l'argomento che, almeno personalmente, mi ha convinto che l'abolizione dell'ergastolo sarebbe stata tutto sommato un'ingiustizia, è che esso oggi in realtà esiste solo per i «non pentiti», perché in realtà è soltanto per coloro che continuano a predicare morte ed a commettere reati anche in carcere che tale pena continua ad esistere; invece, come è provato dai dati, a tutti gli altri che mostrano una qualche forma di ravvedimento viene sempre concessa la libertà, sia pure dopo un certo numero di anni. In tale luce ho ritenuto veramente provante, mi ha convinto che l'abolizione del ergastolo fosse un momento così tragico per il nostro Paese, mentre da un lato con l'abrogazione della legge Costiga volevano togliere anche le riduzioni di pena per i «pentiti», d'altro lato con l'abrogazione dell'ergastolo volevano togliere una pena che esiste solo per i «non pentiti». Spero di aver chiarito che anche i «no» all'abolizione dell'ergastolo sono frutto di opinioni in armonia con la nostra coscienza di comunisti. Non «criminalizziamo» perché coloro che hanno votato «no» — che erano e restano comunisti — perché il vero fine di questa «inibizione» era quello di dividerci. PIETRO CATALDO (Palermo)